

L'analisi

Il masterplan di Renzi riparta dalla formazione

Biagio de Giovanni

La polpa, il masterplan, arriverà a settembre, ma la giornata dedicata dal Pd al Mezzogiorno non è passata invano. Dall'altro ieri abbiamo due "Mezzogiorni": quello dello Svimez e quello di Renzi, e non ci vuol molto a comprendere che proprio questo è ciò che Renzi voleva. Contrapporre a un documento che è stato al centro di una attenzione forse imprevista, un'altra idea, come se anzitutto si dovesse sgombrare il campo da quello che viene visto come catastrofismo e piagnisteo. Operazione tipicamente renziana, se così si può dire, volta a sgombrare il campo dai gufi. E peraltro gli elementi sollevati sono non da poco: il Sud ha bisogno di politica, ha detto; le responsabilità del Pd sono immense come partito pigliatutto; meno che a Napoli, il Pd è dappertutto.

> Segue a pag. 46**Segue dalla prima**

Il masterplan di Renzi riparta dalla formazione

Biagio de Giovanni

E una buona strigliata anche ai nuovi governatori, con bastone e carota nelle diverse situazioni: non pensate di poter fare la vostra politica contro o senza di noi, contro il mio governo, vi caccereste in un vicolo cieco. Uomo avvisato....

Ma come ha provato, Renzi, a rovesciare il rapporto Svimez? Con consumata arte retorica: al Mezzogiorno che sembra destinato, in quell'analisi, a una situazione di permanente sottosviluppo, ha opposto il Mezzogiorno delle eccellenze, citate una per una, ed è qui inutile tornare ad esemplificare. Non documenti lamentosi, ha detto, ma volti, incontri, uomini alacri in azione, intelligenze al lavoro. Bello, di certo, efficace. Ma ragionandoci su, si potrebbe osservare: c'è stato mai un Mezzogiorno senza eccellenze? Credo di no, e varrebbe solo ricordare, limitandoci a Napoli, che cosa è stata la ricerca mondiale sulle biotecnologie e sulla cibernetica, o il peso complessivo della città nella cultura nazionale in anni non dimenticati, o quei quartieri pieni di un artigianato vivo, talvolta geniale, ora in larga parte scomparso, e tanto, tanto altro.

Il Mezzogiorno è carico di intelligenza, qualche volta, e non si dice niente di nuovo, anche rivolta ad organizzare "l'eccellenza" nel male. Ma mi domando: al di là dell'efficacia non solo retorica, basta questo a smontare il rapporto Svimez, a ottenere il risultato di toglierlo dal dibattito pubblico? Io penso proprio di no. Gli autori di quel rapporto non credo avrebbero difficoltà ad accogliere l'elenco renziano delle eccellenze, per la semplice ragione che essi hanno posto un altro problema: esiste un'area geografica complessiva dell'Italia, sia pure internamente differenziata (ma questo lo sappiamo da decenni), che si chiama Mezzogiorno, e che ancor più che nel passato si va allontanando da standard di vita civile e organizzata. Questo, il nodo. Il dato più impressionante, per me, è stato l'accento alla desertificazione demografica, all'emigrazione delle intelligenze, all'accasciarsi su se stessa di una società nel suo insieme vecchia, stanca. Renzi naturalmente queste cose le sa, ma ha spostato l'accento su un volontarismo liberatore: liberiamoci anzitutto dei gufi annidati perfino nella sociologia.

Eppure la realtà analizzata dallo Svimez preme su tutti noi. L'altro dato che deve scuotere la coscienza

di una nazione è quella che in sociologia economica si chiama disoccupazione giovanile e che preferisco nominare come dispersione di una intera generazione, nel Sud assai più che altrove. Chi farà recuperare a questa generazione il tempo perduto? Ora per evitare che questa vera tragedia umana e sociale si allarghi oltre i propri confini, tutta l'attenzione si deve spostare su questo tema. Renzi ha messo al centro la questione del capitale umano, benissimo. Ma sa Renzi le condizioni in cui devono resistere le università meridionali, una volta anch'esse luoghi di eccellenza? Un primo atto di un masterplan dovrebbe essere quello di considerarle un problema straordinario, da trattare a parte, con una riflessione dedicata a esse. E le scuole inagibili, e la fuga dall'obbligo, e i quartieri degradati delle città, e di Napoli dove - fenomeno nuovo che meriterebbe una attenzione tutta particolare - bande di giovanissimi si allenano a inventare le eccellenze del male? Anche qui formazione, lavoro o che altro?

Ma vorrei concludere con qualche breve riflessione politica.

Quale sarà il rapporto del prorompente centralismo renziano con la volontà di potere dei nuovi

governatori? I quali sembrano appartenere ad altro mondo, e non sto qui a giudicare a quale. La speranza viva è che non si scontrino due visioni oligarchiche (e dunque plebiscitarie) della democrazia, ma il rischio c'è, ed è forte. Torna qui nettamente il tema del grande meridionalismo, da Salvemini a Dorso, sulla costruzione delle classi dirigenti, tema dimenticato da una politica tutta tesa a costruire consenso con ogni mezzo, la politica del nichilismo che oltrepassa di molto il consueto e classico clientelismo politico meridionale che spesso aveva una visione.

Aggiungo un'ultima riflessione. Il continuo declino del Mezzogiorno ha un carattere nuovo, giacché non si misura soltanto con il dualismo italiano, secondo il vecchio, nobile schema culturale, ma con la crisi di ampie zone di quella che possiamo chiamare Europa meridionale, di cui la Grecia è esempio, anche se anomalo e specifico. Siamo insomma assai oltre il solo dualismo italiano. Il tema è dirompente e implica l'impatto dell'euro su società complessivamente in difficoltà nella competizione. E' questione naturalmente nazionale, ma il Mezzogiorno rischia di essere il

luogo dove si concentra la difficoltà, e non si richiamino, per l'ennesima volta, come risolutivi, i fondi europei. Importanti, credo con direzione centralizzata, ma in nessun modo decisivi. La questione è l'energia interna al Mezzogiorno. Come rimetterla in moto. E qui il volontarismo renziano può giocare positivamente, ma a una condizione: che ogni sforzo vada ai luoghi della formazione, dai più vicini alla disperazione di un popolo minuto esposto a ogni tentazione, fino ai luoghi alti dove nel tempo si dovrà ricostituire un tessuto civile in crisi. e l'embrione di una nuova classe dirigente. Insieme a tutto il resto, che è, naturalmente, tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

